



La Juventus passa a Roma Vincono Inter e Napoli

La Juventus di Zoff (nella foto) si aggiudica (3-1) lo «spreggio» con la Roma. Ora è terza da sola e insegue la coppia di testa. Inter e Napoli vincono ancora. I nerazzurri faticano (1-0) in casa con il Bologna, mentre gli azzurri sfruttano in trasferta (1-0) le incertezze del Torino. La Sampdoria strappa all'ultimo minuto un pareggio (1-1) con la sorprendente Atalanta, mentre il Milan perde (1-0) a Cesena. Ascoli e Fiorentina liquidano (3-0) Verona e Lazio e tirano un sospiro di sollievo. Il Lecce fa spuntare (1-0) sul Pescara mentre tra Como e Pisa è pareggio (1-1).

ALLE PAGINE 11, 12, 13, 14 e 15

LA CONFERENZA DI PARIGI

Shevardnadze annuncia un nuovo disarmo unilaterale
Inizieranno quest'anno i lavori di smantellamento

Stop alle armi chimiche Mosca svuoterà gli arsenali

Un'altra sorpresa che viene dall'Est

PAOLO BOLDINI

Ancora una volta la sorpresa viene dall'Est, e l'Occidente e la Nato non hanno che da rimpiangere la propria mancanza di iniziativa. È presto per dire se l'annuncio clamoroso della decisione unilaterale sovietica di distruggere il proprio arsenale chimico imprimerà finalmente la svolta definitiva al negoziato sul bando totale di questi ordigni. Una trattativa che si trascina da anni, tra difficoltà oggettive ma anche reticenze e critiche manifestazioni di cattiva volontà. Come sottolineano tutti gli esperti, la distruzione da sola non basta: perché lo spettro della morte chimica, non meno inquietante del fantasma nucleare, sia davvero esorcizzato, e per sempre, è necessario mettere in piedi un sistema di controlli poderosi e capillari.

Le difficoltà sono tali che da più parti, ormai, ci si comincia a chiedere se per garantire l'efficacia dei controlli non sia opportuno decretare un blocco internazionale della produzione di quelle sostanze chimiche, come ad esempio i pesticidi, che hanno una pericolosa ambivalenza civile e militare. Nessuno può ignorare il fatto che si tratta di questioni complicate e delicatissime, che richiederebbero, fra l'altro, una rivoluzione nei sistemi di produzione della chimica mondiale, trasformazioni profonde della stessa agricoltura, che nei paesi industrializzati fa oggi uso massiccio quanto dispendioso di pesticidi e fertilizzanti, nonché modifiche su scala mondiale degli investimenti e dei flussi finanziari.

Sarà certo un processo difficile. Ma intanto qualcosa può essere fatto, e la decisione annunciata da Shevardnadze a Parigi va nella direzione giusta, rappresenta una novità davvero significativa. E viene subito spontanea la domanda: come reagiranno gli Stati Uniti, come reagirà la Nato? È la stessa domanda che si pone, ormai, sempre più spesso, all'indomani di ogni offerta di disarmo unilaterale dell'Urss di Gorbaciov e che pare destinata, ogni volta, a restare senza risposta, con i leader dei grandi paesi dell'Alleanza che corrono a nascondersi dietro la favola che solo la «fermezza» del disarmo Nato avrebbe «costretto» i sovietici a diventare «ragionevoli».

Sta volta, però, ci sono due elementi in più, che rendono un'iniziativa occidentale, di fronte alla mossa sovietica, ancor più necessaria e urgente. Il primo è che Mosca annuncia, ora, non una «riduzione», ma la totale eliminazione di una categoria di armi. Gli argomenti sulla vera o presunta superiorità sovietica che resterebbe tale anche dopo le riduzioni unilaterali - come quelli usati per giustificare la «non risposta» della Nato all'iniziativa di Gorbaciov sulle armi convenzionali - in questa occasione non valgono, e si spera che nessuno sarà tentato di usarli, magari sostenendo che una «capacità chimica» resta necessaria nella strategia Nato anche se il Patto di Varsavia vi rinuncia. Il secondo elemento è che la decisione sovietica arriva in un momento in cui proprio gli Stati Uniti stanno ammodernando e potenziando il proprio arsenale chimico. Ciò sulla base di una decisione, presa nel dicembre dell'87, per la quale una parte di responsabilità notevole cade sugli europei della Nato. Furono questi, infatti, che, accettando di inserire le armi chimiche tra gli «obiettivi di forza dell'Alleanza», nell'86 permisero all'amministrazione Reagan di vincere le resistenze del Congresso a ottenere i 300 milioni di dollari necessari alla ripresa della produzione, bloccata dal '69. Il governo italiano, a differenza di molti altri governi alleati, ebbe un ruolo determinante in quella decisione e gli compete perciò una responsabilità speciale, ora, nella individuazione di una risposta a Mosca che, stavolta, davvero non può mancare.



Shevardnadze e Gorbaciov si stringono la mano a Parigi dopo aver firmato ieri un accordo di cooperazione per la ricerca scientifica di base e un memorandum d'intesa sulla lotta alla droga

GIANNI MARSILI A PAGINA 3

Tragedia nella notte Aereo sopra un'autostrada

Boeing precipita in Inghilterra con 126 a bordo

Nuova tragedia aerea in Inghilterra. Un Boeing 737 con a bordo 126 persone si è schiantato ieri sera sopra un'autostrada mentre tentava un atterraggio di emergenza. Era partito da Londra ed era diretto a Belfast. Molti dei passeggeri si sarebbe salvati, malgrado il velivolo si sia spezzato in tre tronconi. Il pilota aveva segnalato a terra un avaria, pochi istanti prima dello schianto.

LONDRA. È la seconda tragedia in pochi giorni. L'aereo della British Midland Airlines, nuovo, quattro mesi di vita, era partito dall'aeroporto londinese di Heathrow ieri sera con il suo carico di 126 persone, 118 passeggeri e 8 uomini dell'equipaggio, diretto a Belfast nell'Irlanda del Nord.

La sua traccia sarebbe scomparsa dai radar alle 20.15, ora locale corrispondente alle 21.15 italiane. Il comandante, poco prima, aveva però segnalato via radio che uno dei motori aveva preso fuoco e aveva chiesto il permesso di atterrare nel vicino aeroporto di East Midlands.

Il velivolo è andato inve-

ce a schiantarsi sull'autostrada nord-sud britannica «M1», a 170 chilometri da Londra, presso Birmingham, nel Leicestershire, finendo contro il terrapieno autostradale.

Sul posto nella notte sono giunti i primi soccorsi, circa 30 ambulanze. I primi cadaveri, una decina, sono stati raccolti dai primi soccorritori sui lati dell'autostrada. I tre grandi tronconi dell'aereo, illuminati dai fari della polizia, si trovano presso una scarpata alta dieci metri.

Lungo l'autostrada, molto frequentata, non vi sono state, a quanto pare, altre vittime. La precedente tragedia aerea, quella del jumbo, era avvenuta lo scorso 21 dicembre.

Dai 50 ai 100 milioni offerti ai sindacalizzati dei reparti-confino

C'è un listino prezzi Fiat per i delegati che si licenziano

Trentin: è urgente un nuovo statuto dei diritti

ROMA. La vera novità non sta nei ricatti antisindacali, il quanto nel fatto che oggi vi sono lavoratori e tecnici che trovano il coraggio di denunciare il segretario della Cgil, Bruno Trentin. La frammentazione delle prerogative individuali e collettive è un portato delle ristrutturazioni di questi anni, ma è stata anche favorita dai limiti dell'azione sindacale

che non sempre ha saputo difendere l'indisponibilità di diritti individuali e collettivi. Vi è quindi l'esigenza, sostiene Trentin, di una ripresa dell'iniziativa. Anche per affermare nuovi diritti. Nel rapporto di lavoro, sostiene il segretario della Cgil, ciascuno deve recuperare la sua dignità di soggetto. Il sindacato, insomma, deve ridefinire valori etici, ma ci vuole anche un nuovo Statuto dei diritti dei lavoratori valido per tutti.

Nuova denuncia delle discriminazioni alla Fiat: i reparti confino, pur in chiave moderna, esistono ancora. Ci vanno inabili ed handicappati, ma anche lavoratori e sindacalisti che «disturbano». Qui, guarda caso, gli iscritti al sindacato sono il doppio che altrove. E c'è anche un «prezzario» per chi si licenzia: 100 milioni se si è membri del direttivo sindacale, 75 se delegati, appena 25 se si è solo invalidi.

DALLA MOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

È una settimana all'insegna dei diritti di democrazia nei luoghi di lavoro quella che si apre oggi. Il segretario del Pci Occhetto e Antonio Basolino incontrano oggi i responsabili delle sezioni del Pci di fabbrica. Al termine della riunione è prevista una conferenza stampa sulle iniziative del Pci. Mercoledì prossimo, inoltre, la delegazione del Pci che con la sua visita all'Alfa di

BRUNO TRENTIN A PAGINA 2

A PAGINA 5



Una «Ferrari 412» distrutta dall'incendio sviluppatosi alla Pininfarina di Grugliasco

Pininfarina Incendio danni per miliardi

TORINO. Un incendio di vaste dimensioni, provocato con tutta probabilità da un corto circuito elettrico, si è sviluppato ieri mattina nel reparto finizioni della Pininfarina di Grugliasco, considerata la più famosa carrozzeria del mondo, di proprietà dell'omonimo presidente della Confindustria. Danni per alcuni miliardi. Nel rogo distrutte tre Ferrari 412.

A PAGINA 7

Aeroporti Per nebbia va in tilt tutto il Nord

Domenica, maledetta domenica: giornata nera, ieri, per chi doveva volare. La nebbia, e parecchi disservizi, hanno mandato in tilt gli aeroporti del Nord e alcuni di quelli del Centro-Italia. Sono stati chiusi gli scali di Linate, Malpensa, Torino Caselle, Ronchi dei Legionari, e il «Marco Polo» di Venezia, chiusi anche quello fiorentino di Peretola e quello di Falconara, che serve Ancona. Il grosso del traffico così si è riversato su Genova e Pisa. Attese snervanti per i passeggeri, flumincio nei caos. A Genova c'è stato chi, dopo 4 ore d'attesa, s'è sentito dire: «Spiacenti, ma a questo punto il personale è fuori orario e il volo è annullato». Per oggi e domani i meteorologi non prevedono miglioramenti.

A PAGINA 7

A De Mita una lampadina e mezzo...

WASHINGTON. Niente da fare, questa volta, per Ciriaco De Mita. Gli invadenti media occidentali se ne infischiano della discrezione che - in Irlanda e altrove - è ritenuta doverosa nei confronti delle ostentate pecche di un potente. E così, che il nostro presidente del Consiglio abbia una parlata non del tutto priva di inflessioni dialettali, ora lo sanno anche gli americani. «De Mita è famoso in Italia per il suo accento da gangster, trasformata in "c" in "g", e la "r" in "d"».

Ma su di lui c'è dell'altro: il presidente parla solo italiano; è un completo animale politico senza hobbies; il suo unico interesse culturale è (...) la lettura di testi in cui si giustificano le politiche liberali all'interno del dogma cattolico. Per il resto, De Mita ama passeggiare in campagna, e fare il tifo per la squadra della sua città, l'Avellino. Per il bistrattato leader democristiano c'è anche qualche elogio: nato povero, ha preso la licenza liceale da privatista, e si è laureato grazie a una borsa di studio.

Purtroppo, però, i buoni sentimenti non hanno influenzato il voto finale: una lampadina e mezzo, in bilico tra «minimo denominatore culturale» e «media cultura, scarsi interessi».

Le lampadine (come le stelle o i cappelli da cuoco nelle guide dei ristoranti) sono state assegnate a 30 leader politici ed economici mondiali in base al loro livello culturale. L'idea è stata di «M», mensile americano che si rivolge all'«uomo civilizzato». Rivista patinata e snob, ma a volte povera, come il neopresidente George Bush: è laureato a Yale, ma di «Guerra e Pace»

der mondiali. E conclude: «Uomini del Rinascimento, al vertice, non ce n'è molti». In fondo alla lista, Dan Quayle e Berlusconi. Il quale, pieno di quadri del Cinquecento, sembra abbia dichiarato: «Non so che siano, ma sotto hanno la targhetta. Credo ci sia anche un Giotto».

MARIA LAURA RODOTÀ

ha saputo dire solo «accidenti, quanto è lungo». Le sue letture preferite sono i romanzi di spionaggio, e la rivista di pesca sportiva «Bassmaster». A due anche il premier inglese Margaret Thatcher: non sa le lingue, legge thriller e riviste di giardinaggio, anche alla televisione non va più in là di «Agricoltura oggi». Due lampadine piene al primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez. Ultimamente ha letto addirittura le «Memorie di Adriano» di Marguerite Yourcenar. Dedicata, però, troppo tempo al biliardo. Un hobby che lo distanzia di ben due lampadine dal primo della classe, il presi-

dente francese François Mitterrand. Pluri laureato, raffinato cultore di lettere francesi, autore di dodici libri, Mitterrand batte di mezza lampadina il suo rivale Jacques Chirac, dagli interessi poliedrici: collezione arte orientale, ma è anche andato a un concerto di Madonna. I due mettono la Francia in testa; ma, con tre dignitose lampadine, anche il cancelliere tedesco occidentale Helmut Kohl e il premier giapponese Noburu Takeshita si confermano meritevoli di guidare i loro economicamente giganteschi paesi.

Il buon nome dell'Italia, invece, è affidato a Gianni Agnelli e Carlo De Benedetti. Agnelli è poliglotta, legge di storia e politica, si intende di arte; De Benedetti è committente di grandi architetti, sa l'inglese, il francese e il tedesco. In fondo alla lista, però, con lampadina nera, uguale a zero assoluto - c'è Silvio Berlusconi. Insieme al politico americano più intellettualmente disprezzato del suo tempo: il neovicerepresidente Dan Quayle.

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Campioni, ma di immodestia



El fu. Del grande Milan che avrebbe dovuto uccidere il campionato, cambiare i connotati al calcio nostrano, aprire un ciclo Real, non restano che miseri ectoplasmi. A Cesena (dico a Cesena) i campioni extragalattici hanno rimediato la quarta sconfitta della stagione. Nelle nebbie della Padania si perdono i ricordi di una gloria recente e brevissima. E lo scudetto sul petto s'intravede appena.

Che cosa è successo? Fui il primo in tempi non sospetti (i rossoneri avevano appena vinto il torneo) ad avanzare delle perplessità tecnico-tattiche. Non vi ritorno sopra. Vorrei, invece, fare un po' di filosofia. Secondo voi cosa fa non dico il grande campione, ma il grandissimo? Il fisico, la tecnica, la grinta, la condizione, l'estro e la fantasia ovviamente. Ma anche una dote morale (di carattere, se preferite) spesso erroneamente sottovalutata: l'umiltà. Pelé, ad esempio, ne era notoriamente fornitissimo. Ma anche (lo dico per averlo frequentato a lungo) Johann Cruyff all'apice della carriera ne dava in pubblico e in privato continui esempi. Dei nostri amici Sacchi e Berlusconi non si può certo dire altrettanto. Ecco. I grandi possono anche arrivare in vetta. E Sacchi e Berlusconi ci sono arrivati. Ma per restarci, per diventare «leggende», per entrare nella storia dello sport bisogna essere grandissimi. Cioè umili e sereni. Paradossale, ma vero. Ho proprio l'impressione che in questo i due reggitori delle sorti rossonerie si assomiglino molto. Sono ambedue convinti di rappresentare il nuovo, il bello, il vincente. In campo come nell'etere gli avversari vanno rigidamente

liquidati. Punto e basta. Per loro è solo questione di organizzazione, di efficienza, di management, di soldi e di potere. Per quanto riguarda il calcio, forse le cose stanno proprio così (ma permettetemi di dubitare, almeno sulla lunga distanza). In campo invece immodestia, presunzione e tracotanza non pagano mai. Ed è questa sempre una bellissima lezione.

Infine una questione un po' personale. Attraverso i microtorni della *Domenica sportiva* Maffei mi ha accusato di essere rimasto ai tempi di Manu-salemme, quando il calcio era un'altra cosa. In pratica ha sostenuto che farei bene ad andare in pensione anche come commentatore. La sua zona sarebbe per me troppo difficile da capire. E, difatti, non la capisco. Tra gli spettatori di ieri a San Siro c'è qualcuno in grado di aiutarci?